

ANALISI

INVESTIMENTI

RISTORAZIONE

Il venture capital punta sul fuori casa

L'offerta nell'ambito del food & beverage attrae i fondi privati, che investono nelle catene e start up innovative per acquisire quote di partecipazione.

di Laura Magna



Percorso di lettura:

www.largoconsumo.info/FusioniAcquisizioni

Al venture capital piace la ristorazione italiana. Lo si evince dall'aumento dei deal in questo settore, segnalato dall'Osservatorio Venture Capital Monitor della **Liuc Business School**. Le operazioni che hanno comportato un rimescolamento delle quote societarie sono passate da due nel 2017 a ben nove nel 2018. Non solo. Il settore alimentare è il terzo per quota di mercato nell'ambito di cui si parla (con una fetta del 13% dal 7% di un anno fa): nella classifica stilata dall'Università lo precedono solo i prodotti per l'industria (a cui fanno capo il 32% delle operazioni di investimento, in calo dal 38% del 2017) e i beni di consumo, la cui fetta è stabile al 20%.

Il food vale più dei servizi (10%) e della finanza (che conta per un 7% e pure è spinta dalla forza prorompente del fintech). Secondo i calcoli effettuati da **Piambanco** i maggiori 10 colossi della ristorazione commerciale hanno visto il fatturato complessivo crescere del 5% nel 2018 sul 2017 a quasi 6,3 miliardi di euro; mentre per le prime 10 catene premium il giro d'affari è di 215 milioni, con un incremento ancora maggiore, l'8%. Nomi, per la prima categoria, come **Autogrill**, che ha un fatturato 2018 di 4,6 miliardi, in crescita anno su anno del 2%; **Chef Express**, catena del **Gruppo Cremonini**, con ricavi di 620 milioni (+8%) e **Cigierre**, le cui vendite ammontano a 482 milioni e segnano un incremento di ben il 36%. Il quarto posto, distaccato di parecchio, è di **Rossopomodoro**, con ricavi di 149 milioni nel 2018. Seguono **La Piadineria** (80 milioni) e **Vera Ristorazione** (78 milioni). E per la seconda categoria,

quella dei marchi premium, la top-three è formata dai mozzarella bar di **Obica**, che nel 2018 hanno segnato un fatturato di 40 milioni in crescita del 5% anno su anno; **Panino Giusto** e **Signorvino**, catena fondata dal presidente del gruppo **Calzedonia Sandro Veronesi**. Le ultime due sono a pari merito a 31 milioni di ricavi. Quindi la classifica prosegue con i ristoranti giapponesi **Zushi** (29 milioni, +16%) e **Langosteria**, che nel 2018 ha registrato un fatturato di 20 milioni, il +11% anno su anno. **Ciocolatitaliani** è sesto con 18 milioni di fatturato.

“A far gola sono i valori nascosti nelle piccole società e nelle start up innovative”

«Il food and beverage risulta molto interessante anche nell'attrazione di capitali apportati da fondi di venture capital ma anche da investitori privati che investono in piccole imprese in fase di avviamento o di primissimo sviluppo», secondo **Francesco Bollazzi**, responsabile dell'Osservatorio Liuc. Più in dettaglio, tra le operazioni concluse lo scorso anno, si segnala a ottobre quella di **Archive**, società indipendente controllata da **Ruffini Partecipazioni Holding**, specializzata nell'acquisto di minority in so-

cietà di fast fashion, hospitality e ristorazione, che ha rilevato il 40% del capitale di **Langosteria Holding** a cui fanno capo alcuni ristoranti milanesi con lo stesso nome. Invece, deal guidati da VC sono quelli che hanno visto **Oltre Venture** acquisire il 77% del capitale di **Eat Right**, start up che vuole realizzare una serie di punti di vendita con prodotti di alta qualità. O la cordata guidata da **Milano Investment Partners** che ha investito 5 milioni su **MiScusi**, altra start up focalizzata sulla pasta; o **LVenture Group**, che ha puntato su **Direttoo**, piattaforma dove i ristoratori possono acquistare direttamente le materie prime dai produttori. Ultima in ordine di tempo è l'operazione di **Idea Taste of Italy**, fondo italiano specializzato nel settore agroalimentare gestito da **DeA Capital Alternative Funds** sulla catena **Alice Pizza**, che ora, grazie ai capitali freschi, crescerà attraverso nuove aperture dirette e l'ingresso in nuovi canali come centri commerciali e outlet del Centro Nord Italia, per poi approdare in Europa. I poli aggregatori continuano infine a crescere attraverso l'M&A industriale: è il caso di **Cigierre** che nel 2018 ha acquisito la catena **Temakinho**, specializzata nella cucina fusion nippo-brasiliana e che nei suoi 20 ristoranti realizza un fatturato di circa 20 milioni.

C'è chi invece come **Spontini**, catena milanese di pizze al trancio, da solo è arrivato a fatturare 27 milioni entrando nella top-ten del settore commerciale e riuscendo ad aprire uno dei suoi locali fino in Giappone e da solo – senza fondi di venture capital – intende continuare a crescere, secondo quanto dichiarato dal ceo **Massimo Innocenti**. A dare gas al mercato delle acquisizioni a questo punto potrebbe essere la costituzione dei **Pir 2.0**: i piani individuali di risparmio che a partire dal 2019, secondo il decreto attuativo pubblicato in Gazzetta ufficiale solo di recente, dovranno contenere al loro interno una quota in fondi di VC pari al 3,5% del patrimonio complessivo. Si tratta di un valore che, prendendo a riferimento la raccolta effettuata dall'avvio degli strumenti a inizio 2017 e misurata in 20 miliardi, ammonterebbe a 700 milioni. Una cifra pari all'intero VC a fine 2018. Se la norma darà gli effetti sperati, nel mercato ci sarà la liquidità necessaria per far crescere le start up. E quelle della ristorazione sembrano essere in pole position. ■

